

strando la infertilità —, di passare dallo pseudoconcetto al concetto, senza staccarsi dal terreno dello pseudoconcetto. Il che val quanto dire che, dal punto di vista della storia della filosofia, la storia della grammatica come errore filosofico non può essere altrimenti concepita, che come una storia senza sviluppo, e cioè come una storia morta, come una non-storia.

Quanto ai danni che da questo concetto della storia della grammatica sono, a mio modo di vedere, derivati a talune parti del libro; io non potrei qui, senza addentrarmi in troppo lunghe e minute discussioni, ribattere le osservazioni e argomentazioni che il T. contrappone alle mie. Il T. mi rimprovera di non aver sempre tenuto conto di tutte le facce del suo pensiero. Può darsi benissimo che questo mi sia talvolta accaduto. Ma io dico che bisogna molto bene guardarsi dal prendere per aspetti di uno stesso concetto, concetti che presentino, o paian presentare, qualche somiglianza tra loro. Il libro del T., per tanti rispetti pregevolissimo, in quanto mira ad essere dimostrazione della tesi che si è imposta, è turbato da una illusione di questo genere. Giacchè il T., senza avvedersene, ha di continuo sostituito l'uno all'altro questi tre concetti — che son proprio tre, per lo storico della grammatica, e non sono aspetti diversi di uno stesso concetto —: 1.º estetica come elemento concettuale fuso nella base teoretica della costruzione grammaticale; 2.º estetica come elemento estrinsecamente aggiunto alla grammatica; 3.º estetica come tentativo di giungere al concetto, senza annullare lo pseudoconcetto.

MARIO ROSSI.

II.

NUOVI LAVORI IN CORSO

INTORNO AGLI SCRITTI E AL PENSIERO DI G. B. VICO.

Una serie di lavori intorno al Vico verrà fuori nel prossimo anno circa il tempo in cui si adunerà in Italia il quarto Congresso internazionale di filosofia. Quale migliore occasione per onorare Colui che chiuse nel suo seno tutto il pensiero filosofico e storico, che si svolse dipoi nel secolo decimonono?

I. Anzitutto, la collana dei *Classici della filosofia moderna* si arricchirà della promessa edizione critica della *Scienza nuova*, che è già in corso di stampa, affidata al d.º Fausto Nicolini. Il Nicolini, oltre che delle edizioni originali del 1730 e del 1744, valendosi degli autografi del Vico, ha ricostituito a piedi del testo definitivo la storia delle variazioni che ebbe l'opera dall'una all'altra edizione, riferendo accuratamente i brani di poi omessi o mutati, molti dei quali costituiscono pagine inedite non

prive d'importanza (1). Inoltre, egli ha compiuto il faticoso riscontro delle citazioni e allusioni del Vico sia ad autori classici sia a libri del suo tempo, riferendo in nota i passi esatti, e ha riformato affatto, semplificandole, ortografia e punteggiatura.

(1) Eccone, come primizia, una che s'intitola:

« NECESSITÀ DI COMINCIARE DAL VERO ENTE, CHE È DIO.

« E Renato delle Carte certamente l'avrebbe riconosciuto, se l'avesse avvertito dentro la stessa dubitazione che fa del suo essere. Imperciocchè, se io dubito se io sia o no, dubito del mio esser vero, del quale è impossibile ch'io vada in ricerca, se non vi è il vero essere; poichè è impossibile ricercar cosa della quale non s'abbia verun'idea. Or, dubitando io dell'esser mio nè dubitando del vero essere, il vero essere è realmente distinto dall'esser mio. Il mio essere è terminato da corpo e da tempo, che mi fanno necessità; adunque, l'Ente vero è scvero da corpo, e perciò sopra il corpo, e quindi sopra il tempo, il qual è misura del corpo secondo l'prima e l'poi o (per me' dire) è misurato dal moto del corpo. E 'n conseguenza di tutto ciò, l'Ente vero è eterno, infinito, libero. Così egli Renato avrebbe, come a buon filosofo conveniva, cominciato da un'idea semplicissima che non ha mescolata niuna composizione, qual è quella dell'Ente; onde Platone con peso di parole chiamò la metafisica *ἄντολογία*, scienza dell'Ente. Ma egli sconosce l'Ente e 'ncomincia a conoscer le cose dalla sostanza; la qual è idea composta di due cose: l'una che sta sotto e sostiene, l'altra che vi sta sopra e s'appoggia.

« Cotal maniera di filosofare diede lo scandalo a Benedetto Spinoza, uomo senza pubblica religione e 'n conseguenza rifiuto di tutte le repubbliche e per odio di tutte intimò una guerra aperta a tutte le religioni. E, non dando altro che la sostanza, e questa esser o mente o corpo, e non terminando nè corpo mente nè mente corpo; per tutto ciò stabilì un Dio d'infinita mente in infinito corpo, e perciò operare per necessità.

« Incontro a Spinoza si è fatto dalla parte opposta Giovanni Locke, il quale sullo stesso scandalo del Cartesio adorna la metafisica d'Epicuro, e vuole che tutte l'idee sien in noi per supposizione ed esser risalti del corpo; e, sì, è costretto a dar un dio tutto corpo operante a caso. Ma il Locke veda s'ella è per supposizione l'idea del vero essere, la qual io mi ritruovo aver innanzi l'idea del mio essere, ch'è tanto dire quanto innanzi del mio supposto; la quale, perch'è del vero Ente (essendo del vero bene) mi mena a ricercare nel suo Essere l'esser mio: talchè non mi è venuta dal mio corpo, del qual io ancor dubito dentro le dubitazioni del mio essere. Dal corpo è nato il tempo; e dal corpo e dal tempo, che si misura col moto del corpo, ove non sia mente la qual regoli il moto del corpo, esce il Caso.

« Con tali ragioni, se non andiamo errati, abbiamo scoperti manifestamente i paralogismi delle metafisiche, che tengono diverso cammino dalla platonica; perocchè quella d'Aristotile non è altro che la metafisica di Platone, trasportata dal dialogo al metodo didascalico, che noi diremmo « insegnativo »; siccome Proclo, gran mattematico e filosofo platonico, con un aureo libro portò i principii fisici d'Aristotile (che sono quasi gli stessi ch'i principii metafisici di Platone) al metodo geometrico ».

II. In collaborazione con lo stesso d.^r Nicolini, il Croce ha presentato all'Accademia pontaniana, e stamperà in ispeciale volume, una lunga memoria col titolo: *Secondo supplemento alla Bibliografia vichiana*. Questa memoria forma séguito alle due memorie precedenti del Croce (*Bibliografia vichiana*, 1904, *Primo supplemento*, 1907), e contiene le aggiunte alla bibliografia delle opere vichiane e della letteratura intorno a esse. L'appendice del Nicolini offre: 1. il catalogo descrittivo delle carte vichiane, conservato presso la famiglia De Rosa di Villarosa; 2. la bibliografia particolareggiata delle poesie e iscrizioni del Vico o al Vico; 3. poesie latine e italiane del Vico e al Vico, e altri scritti minori del Vico, finora non raccolti; 4. « pareri » dati dai censori sulle opere del Vico, finora non raccolti; e, finalmente, 5. il disegno di un'edizione critica delle opere complete di G. B. Vico, che era uno dei due fini ai quali tendevano le ricerche esposte nelle varie memorie sopraricordate.

III. Questo disegno di edizione, concordato tra il Nicolini e il Croce, sarà eseguito dal benemerito Nicolini nella raccolta degli *Scrittori d' Italia* del Laterza; e uno dei volumi, che è il solo assunto personalmente dal Croce, è già in corso di stampa, e contiene *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*. Anche questo volume reca alcune cose inedite; ma, specialmente, innova profondamente il testo e la disposizione degli scritti vichiani, in séguito allo studio degli autografi e delle prime stampe. L'autobiografia vi è stata divisa nei suoi vari strati di formazione, e accompagnata da una silloge di tutte le testimonianze e documenti che si sono finora rinvenuti intorno alla vita del Vico; il carteggio è raddoppiato di mole, rispetto a quello che appariva nelle edizioni Villarosa e Ferrari, e ordinato cronologicamente; nelle « poesie varie » sono state collocate quelle soltanto che hanno interesse filosofico o biografico, discernendole dalla folla delle altre con cui andavano malamente confuse e che è opportuno relegare, quasi in ripostiglio, nel volume degli *Scritti rettorici*.

IV. Finalmente, lo stesso Croce, sciogliendo un suo antico voto e giungendo a capo delle indagini non mai intermesse per molti anni sul pensiero del Vico, pubblicherà una speciale monografia (che è anche in corso di stampa), col titolo: *La filosofia di Giambattista Vico*.

Del disegno di questa monografia può dare idea l'indice, che è il seguente:

Prefazione.

- I. La prima forma della gnoseologia vichiana.
- II. La seconda forma della gnoseologia vichiana.
- III. La struttura interna della Scienza nuova.
- IV. Lo spirito fantastico (la poesia e il linguaggio).
- V. La forma semifantastica dello spirito (il mito e la religione).
- VI. La coscienza morale.
- VII. Morale e religione.
- VIII. Morale e diritto.
- IX. La storicità del diritto.

- X. La Provvidenza.
- XI. I ricorsi.
- XII. La metafisica.
- XIII. Passaggio alla storiografia — Carattere generale della storiografia vichiana.
- XIV. Nuovi canoni per la storia del tempo oscuro e favoloso.
- XV. Le società eroiche.
- XVI. Omero e la poesia primitiva.
- XVII. La storia di Roma e la formazione delle democrazie.
- XVIII. La barbarie ritornata o il medioevo.
- XIX. Il Vico contro l'indirizzo di cultura del suo tempo.
- XX. Conclusione — Il Vico e lo svolgimento posteriore del pensiero filosofico e storico.

Appendice:

- I. Intorno alla vita e al carattere di G. B. Vico.
- II. La fortuna di G. B. Vico.
- III. Cenni bibliografici.

Il volume è dedicato a Guglielmo Windelband, e conclude con l'augurio che al Vico venga ormai assegnato nella storia generale della filosofia il posto che gli spetta, e che finora non gli è stato dato: dopo lo Spinoza e il Malebranche e accanto e in contrasto col Leibniz, come anello ideale dello svolgimento che in Germania andò poi dallo Hamann allo Hegel, e da Federico Wolf al Niebuhr e a Ottofredo Müller.